



Antropologia del lavoro

Daniela Vidoni – responsabile regionale C.I.S.S.

Volendo riflettere sull'antropologia del lavoro dobbiamo avere presente le diverse motivazioni dell'approccio dominante da quello cristiano.

Oggi esiste una frattura fra attività umana in senso proprio e il lavoro.

Il lavoro mercificato, alienato ed alienante, mirato esclusivamente alla ricerca del profitto è esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere l'attività umana.

Nel senso comune ciò che predomina è la dimensione oggettiva del lavoro, il salario, la produttività. Il ruolo primario della produzione dei beni è affidato al capitale che si è sostituito alla terra, considerata fino alla rivoluzione industriale come fattore produttivo determinante. Invece, secondo il pensiero cristiano l'elemento più rilevante è rappresentato dall'uomo "dalla sua capacità di conoscenza che viene alla luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità d'intuire e soddisfare il bisogno dell'altro". E' la dignità dell'uomo che "come immagine di Dio" è una persona, un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso. Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro. (Laborem Exercens n. 6)

Nonostante numerose Encicliche sociali abbiano dato indicazioni per evitare un uso distorto del lavoro (considerato semplice strumento per la ricerca del profitto), la realtà economica si dimostra ben lontana dall'attuazione dei loro orientamenti.

Il Magistero si è espresso sempre in maniera forte, specifica e coerente sul tema del lavoro, soprattutto sui problemi e le condizioni degli uomini che lavorano facendo riflettere su domande fondamentali:

Quale è il senso ed il valore dell'attività umana?

A quale scopo tendono gli sforzi sia individuali che collettivi?

Come vanno usate le realtà che ci circondano?

L'opera umana può ridursi a solo strumento di accumulazione e guadagno?

Ma la domanda antropologica fondamentale è: chi è l'uomo?

La grande sfida che oggi ci provoca è la riscoperta della persona, dell'essere persona come specificità dell'umano.

Per fare questo dobbiamo misurarci continuamente con la cultura contemporanea dove il termine persona viene spiegato solo con le categorie biologiche, sociologiche e psicologiche.

Queste scienze sottolineano solo degli aspetti della persona, ma non arrivano a cogliere la sintesi che costituisce la persona come unità, l'essenza che individua in profondità l'essere umano.

Il lavoro è un'attività propria dell'essere umano che determina la crescita dell'uomo e della società di cui fa parte. Il valore che ne deriva è da un lato l'autoaffermazione della propria persona e dall'altro il servizio all'edificazione della società.

L'avvenimento di Gesù Cristo è l'unico principio adeguato per comprendere con l'intelligenza la totalità del reale e della storia e per un rapporto vero tra Dio e l'uomo.

Il fondamento del lavoro è questa relazione fra Dio che si rivela attraverso Cristo e l'uomo che seguendo Cristo si relaziona con gli altri uomini in un rapporto d'amore.

Nella Gaudium et Spes è ben descritto l'uomo come persona e dono: "L'uomo in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa" e "non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé".

Nel cuore della vita divina, la relazione tra le tre Persone (Padre, Figlio, Spirito Santo) si rivela come luogo fondativo della qualità relazionale che costituisce l'uomo come persona.



La persona è tale perchè possiede questa costitutiva disposizione alla comunione e al dono. Come nella Trinità la natura divina vive del relazionarsi, reciproco donarsi e riceversi delle tre Persone, così nella natura umana la persona si realizza solo in un'apertura agli altri che la predispone a dare e ricevere una vita di comunione. Questo mistero della vita trinitaria che ci è stato rivelato dall'incarnazione di Cristo, getta luce sul rapporto fra la libertà del singolo uomo e la libertà degli uomini come popolo.

Le conseguenze a livello morale di tale concezione sono che ogni atto dell'uomo, anche il più nascosto ed insignificante, a causa di questa vocazione, ha una portata eterna. Viene così valorizzata la libertà dell'uomo che ha davanti a sé la possibilità di autotrascendimento nella piena realizzazione di tutto il suo essere umano.

Nella scoperta della propria dipendenza originaria, l'uomo conosce la sua originalità come singolo, nel rapporto con l'infinito scopre la propria vocazione, dignità di se stesso, il valore della vita, la dignità ed il valore del lavoro.

Allora la libertà si realizza come scoperta di appartenere ad un Altro, come legame alla propria origine, come risposta ad una vocazione.

Principio di cooperazione all'opera della Creazione e della redenzione

L'antropologia cristiana del lavoro ha alla base il principio che l'uomo attraverso l'attività lavorativa collabora alla creazione e alla redenzione di Dio.

Questa è la finalità primaria dell'esistenza umana sulla terra.

Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto.

Ne deriva che l'etica del lavoro è: "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro" per cui i vari lavori possono essere misurati solo con il metro della dignità del soggetto stesso, l'uomo che lo compie.

Principio di umanizzazione

Il lavoro è il metro di misura della dignità della persona (Laborem Exercens n. 6)

Solo la persona umana possiede la caratteristica della dignità, non esiste uomo senza dignità. Nella sequela di Cristo l'uomo contribuisce alla realizzazione della storia di salvezza non solo in un ordine spirituale e mistico, ma anche dell'agire politico.

Principio di soggettività

L'uomo è il soggetto del lavoro e quindi il lavoro non è qualcosa di esterno all'uomo ma è parte della sua personalità e della sua esistenza.

Colui che compie attività lavorative è una persona con tutte le caratteristiche legate alla personalità: libertà, coscienza, responsabilità; chi compie il lavoro è un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso.

Principio di responsabilità

Essendo il lavoro un atto umano, quindi proveniente dalla volontà, implica la responsabilità della persona ed è legato alla sua percezione della libertà, della coscienza morale ed al senso di responsabilità che non sono innati, ma vanno appresi attraverso un'educazione.

Raramente il lavoro viene analizzato sotto le numerose variabili legate alla responsabilità. Di solito concepiamo la responsabilità sul lavoro come mancato adempimento di un obbligo contrattuale o in funzione di un risultato economico.

Essendo la responsabilità la più importante categoria dell'antropologia morale, soltanto un comportamento responsabile può essere considerato un comportamento morale.



Vorrei sottolineare anche i **significati di lavoro come fatica ed espiazione, ma anche come glorificazione di Dio con l'opera umana e preparazione di un regno di comunione con Lui.**

Tutti gli uomini di tutti i tempi hanno sperimentato e sperimentano la fatica del lavoro, provata sia da chi lavora in campo materiale che spirituale, sia dal dipendente che dal lavoratore autonomo. E' una fatica fisica, psichica, esistenziale dovuta all'imperfezione, all'impotenza di fronte alle cose.

In seguito al peccato originale il lavoro è segnato da un rapporto difficile con il denaro, con l'altro uomo, con il tempo. Tale fatica comporta un sacrificio difficilmente accettabile se non è inquadrato in una realtà esistenziale rivelata da Cristo, unico Salvatore.

La fatica del lavoro non è una maledizione, è un'espiazione derivante dal proprio status. "Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo Crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo con il figlio di Dio alla redenzione dell'umanità".

Chi lavora con questo intento, svolge la propria attività in un quadro di glorificazione il cui significato è la liberazione da una condizione esclusivamente terrena.

Lavoro come dono di Dio

Nel Quélet si sottolinea il tempo in funzione dell'attività umana: " Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il sole" "Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita; ma che uno mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio".